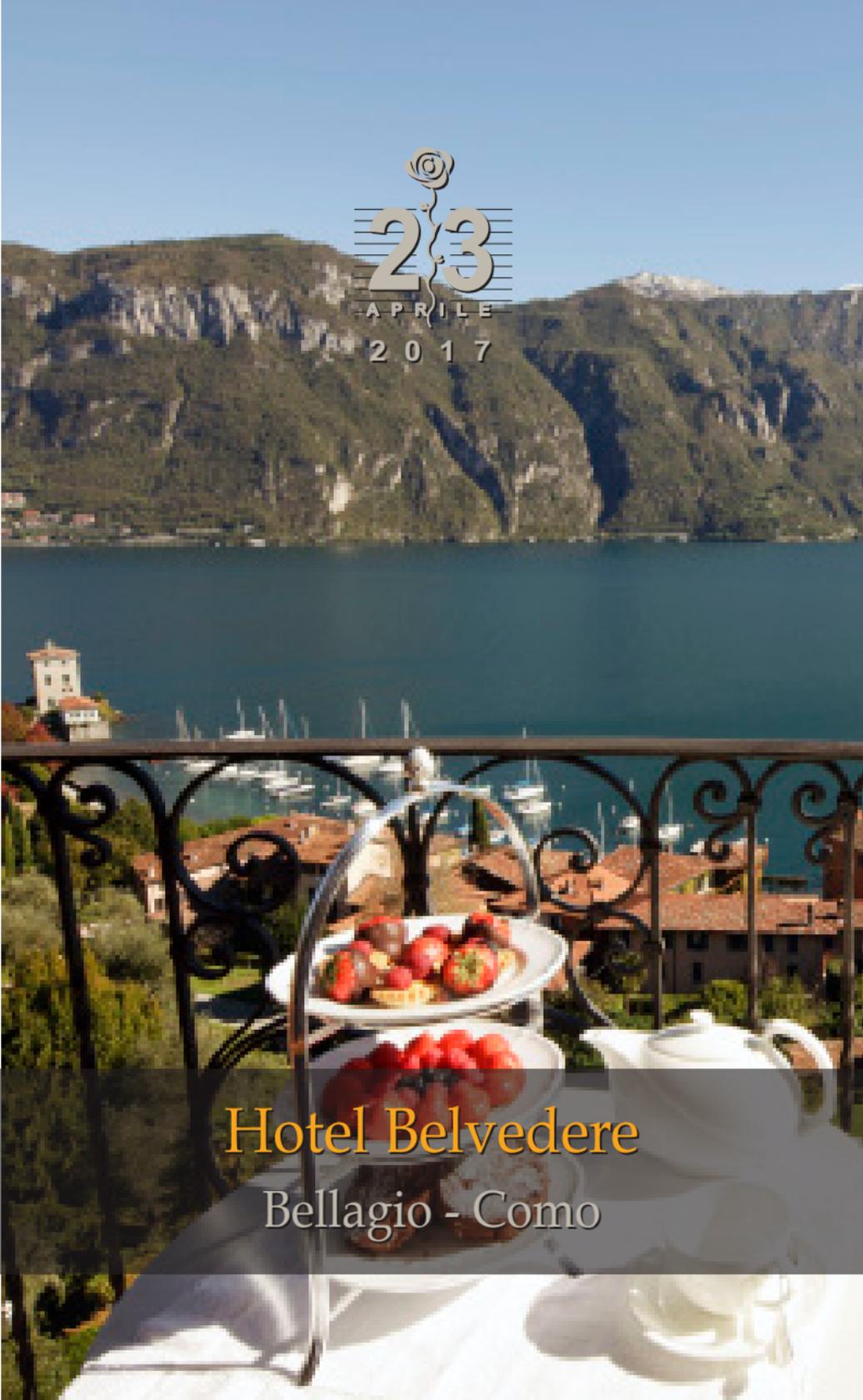




23
-APRILE-
2017



Hotel Belvedere
Bellagio - Como

Hotel Belvedere Bellagio (CO)

www.belvederebellagio.com



Via Valassina, 31 - Bellagio (CO)
Tel. +39 (031) 950410 - Fax +39 (031) 950102
info@belvederebellagio.com



GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Marzia Giannetta

Scripta manent

**GOLDEN[®]
BOOK
HOTELS**



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Hotel Belvedere di Bellagio, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

23
APRILE
2017



Golden Book Hotels

44

mapa interattiva



23
APRILE
2017



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Scripta manent

Lo osservo nella collocazione da sempre immaginata e studiata.

È lì, nel centro del mio ufficio, prepondera il marrone caldo, non ancora brillante come vorrei, poiché il restauratore non ha proceduto alla ripresa della lucidatura.

Le gambe mosse, tenute da una traversa arcuata, riprendono le linee del quadro d'arte moderna sovrastante, appositamente posizionato per creare un voluto contrasto.

Nonostante le sue dimensioni ridotte, cattura immediatamente lo sguardo di chi si affaccia sull'uscio della stanza, seppure con discrezione, sposandosi alla perfezione con i complementi già acquistati.

Faccio scorrere le mie mani lungo la superficie non perfettamente liscia, causa irregolarità del legno massello in noce. Apro il cassetto destro e vi ripongo il libro che stavo leggendo, tiro verso di me il piano estraibile sulla

sinistra ma non scorre come dovrebbe, rimanendo incastrato a metà via.

Lo sapevo! Era quasi impossibile trovare lo scrittoio adatto al mio nuovo ufficio, senza che richiedesse interventi di restauro invasivi.

Decido, a malincuore, di esercitare una forza maggiore, stratonando il piano estraibile.

Sento un rumore cartaceo (strano!) ma riesco a farlo scivolare completamente.

Mi inginocchio e spio all'interno del vano, scorgendo, davvero, un foglio accartocciato.

Sollevo la manica della camicia fino a sopra il gomito e spingo il braccio all'interno sino ad afferrare il foglio incartapecorito, che mi ritrovo immediatamente a leggere.

Aprile 1923.

Mia amata Livia,

i miei commerci mi hanno portato nuovamente al lago, ancora, anche questo mese.

Sei la costante lietezza di questi miei viaggi, ogni volta che giungo riattivi i miei sensi assopiti dalla quotidianità e ogni volta che rincaso porto con me i tuoi occhi color del Lario, i tuoi capelli fulvi mossi dalla Brega, le tue dita che accarezzano amorevolmente i fiori del giardino ed il tuo respiro che si perde negli odori dell'orto.

Ad ogni mia partenza, le efelidi sul tuo volto si incollano alle mie carezze e si allineano sino a comporre i puntini di sospensione che separano i nostri, non troppo vicini, incontri, lasciandoci in una sorta di limbo che sempre più mi logora.

Mi beo, mi nutro e mi aggrappo alla beltà dei momenti che mi doni, fino al mio ritorno, non potendo fare altrimenti.

A presto.

Tuo L.P.

Il foglio liso che impotente regge il peso di quelle parole in bella grafia, reca il logo sbiadito "Hotel Belvedere" Bellagio.

Ero ben conscio di avere acquistato uno scrittoio dei primi del novecento italiano e, in particolare, degli anni venti, ma trovarvi custodito un raffinato messaggio d'amore mi lascia sbigottito e, soprattutto, intrigato.

Il tarlo della curiosità continua ad insinuarsi tra i miei pensieri, senza alcuna tregua, con rinnovata invadenza, giorno dopo giorno.

Giunge il fine settimana e lo stillicidio operato dal desiderio di sapere volge al suo culmine.

Ripongo la lettera in una plastica protettiva, balzo in automobile e, già in viaggio, prenoto una camera all'Hotel Belvedere pretendendo rigorosamente la vista lago.

Percorro *quel ramo del lago di Como che volge a Mezzogiorno* e da Lecco seguo il suo profilo fino alla punta centrale di quel bacino dalla forma di *ipsilon rovesciata*, giungendo, secondo le indicazioni del mio navigatore sino alla baia di Pescallo.

Arrivo all'hotel Belvedere nelle prime ore del meriggio e vengo accompagnato alla stanza numero 12.

Non presto attenzione al fatto che le camere immediatamente precedenti alla mia recano i numeri 9 e 10 e

che, poi, salta la 11, deve essere ubicata altrove.

Non posso che immediatamente spalancare la porta finestra e accedere sul balconcino privato.

I miei sensi vengono immediatamente appagati: il gusto soddisfatto dalla pasticceria artigianale posata su un grazioso vassoio, adagiato sul letto per una piacevole accoglienza dei nuovi ospiti; la vista rapita dai raggi del sole che incontrano le acque blu e lievemente increspate del lago; l'olfatto riempito dal piacevole olezzo dei fiori del giardino; l'udito riempito dal cinguettio dei passerotti e dal silenzio della tranquillità... il tatto costretto a stringere, nuovamente, il foglio troppo fine per sostenere l'importanza delle parole di L.P.

La lettera deve avermi completamente stregato, compromettendo le mie capacità di discernimento della realtà.

Passeggia in giardino una giovane donna dagli occhi color del Lario, dai lunghi capelli rossi scompigliati dal vento, dal viso punteggiato da delicate lentiggini, che in una mano stringe dei fiori appena colti in giardino e dall'altro un rametto di rosmarino.

Sbatto più volte le palpebre.

Lei è lì.

Scuoto il capo per riprendermi da un presunto intorpidimento.

Lei è sempre lì.

Corro alla porta della camera, mi precipito giù per le scale, apro il portone che si affaccia sul giardino.

Lei non c'è più.

Sono stato vittima di una suggestione, stanco del viaggio e reso schiavo da quelle parole che hanno monopolizzato i miei più recenti pensieri.

Mi sdraio sul letto e cado tra le braccia di Morfeo.

Mi sveglio e decido, prima di cena, di esplorare l'albergo.

Giungo sino alla libreria e decido di sorseggiare un delizioso tè accompagnato da gradevoli dolcetti, perdendomi in una rivista illustrante le meravigliose ville sul lago. Mi appresto a cenare transitando da un corridoio che conduce verso la veranda, e noto che le pareti sono adorne di foto di altri tempi che illustrano l'evoluzione e le trasformazioni dell'hotel sin dal 1880.

Mi blocco, una di esse mostra una stanza: la porta reca il numero 11 e tra gli arredi campeggia uno scrittoio identico al mio, e se fosse lo stesso?

Mi reco all'ingresso e fingendomi interessato ed appassionato di restauri e riqualificazioni di edifici d'epoca chiedo spiegazioni alla *receptionist*.

Gentilmente la signorina mi riaccompagna alla carrellata di fotografie e mi spiega che l'albergo è di proprietà familiare, gestito da cinque generazioni di donne sin dal 1880, e che gli arredi venivano periodicamente sostituiti per rendere le camere sempre più accoglienti e rispondenti alle rinnovate esigenze della clientela e, in modo particolare, che nel 1927, Livia, nonna dell'odierna proprietaria, aveva proceduto ad una massiccia ristrutturazione.

Interrompo il racconto e chiedo se ho capito bene, ha pronunciato il nome Livia o Lidia?

La *receptionist* ribadisce: Livia.

Invento un improbabile interesse architettonico alla ristrutturazione operata da Livia e chiedo di potere incontrare l'odierna proprietaria.

Mi viene detto che domani mattina, Giulia, sarà in albergo alle ore 11.00 e chiedo un fugace incontro.

Congedo la *receptionist* con garbo, adducendo un sopravvenuto appetito e la stessa mi accompagna fino al tavolo riservatomi in veranda.

Con le luci serali la baia del Pescallo appare altrettanto bella.

Rientro in camera e continuo a leggere e rileggere la lettera, martellato da mille quesiti e finisco con l'addormentarmi con la missiva appoggiata sul petto.

Scendo all'ingresso, sono le ore 10.45 e Giulia ancora non arriva.

Mi alzo per prendere il quotidiano locale, sprofondo nella poltroncina più vicina ed inizio a leggere, con scarso interesse, le notizie del giorno.

Un buongiorno raggiante giunge al mio cospetto, alzo gli occhi, lei è lì di fronte a me.

Giulia-Livia in tutto il suo splendore.

Lei si presenta e io inebetito sembro assente.

Mi chiede se vada tutto bene.

Annuisco, mi presento a mia volta, deglutisco, confesso di non essere interessato alle vicende urbanistiche dell'albergo ed inizio a raccontare la storia che mi ha portato sino all'Hotel Belvedere.

Il suo sguardo muta all'incalzare del racconto, da infastidito ad incredulo, da esterrefatto ad incuriosito.

Arrivo al dunque, le mostro la lettera, i suoi occhi svelano questa volta una sincera commozione.

Giulia accarezza con mani tremanti quella lettera e vi fa scorrere delicatamente sopra le dita, quasi a voler sentire sotto i polpastrelli la potenza di quelle parole.

Ci spostiamo in un ufficio privato ed ora è lei a raccontare.

Livia era la nonna di Giulia e nel 1930 si è sposata, ma non con L.P.

Mi racconta che Livia conobbe suo nonno nel 1929, che dopo pochi mesi di fidanzamento si sposarono e che da quell'unione nacque sua madre, che ancora fa capolino in albergo ma non con la frequenza di un tempo.

Giulia non ha mai sentito parlare di L.P., né dalla nonna né da sua madre.

Contagiata anch'ella dalla curiosità mi invita ad accompagnarla nel seminterrato, per consultare l'archivio cartaceo storico, i registri delle presenze in hotel e, finalmente, riesumiamo da uno scaffale nascosto un faldone dell'anno 1923.

Con brama apriamo le pagine del mese di aprile, scorriamo i nominativi.

Eccolo l'unico e solo L.P.: Landoni Pietro, commerciante svizzero.

Scorriamo anche i mesi a seguire e notiamo che arrivava a Bellagio periodicamente, ogni tre settimane e che soggiornava sempre nella stanza numero 11.

Ma ancora nulla mi era chiaro.

Chi era Landoni Pietro?

Scorriamo i successivi registri impolverati e Giulia sco-

pre che L.P. dopo l'inizio del 1927 non soggiornò mai più al Belvedere.

Torniamo all'ufficio, non comprendo il motivo di tale nuovo spostamento, ma Giulia mi invita a pazientare. Si dirige verso la libreria alle sue spalle, estrae un piccolo quadernetto a righe, dalla copertina rossa e dalle pagine fortemente ingiallite, apre una facciata il cui *incipit* reca "gennaio 1927" e me lo porge per leggere.

Te ne sei andato troppo presto, mi hai lasciata qui sola. Non riesco più ad entrare nella tua stanza a sedermi allo scrittoio che occupavi, a sdraiarmi sul letto ove ti coricavi, ad affacciarmi alla finestra dalla quale mi guardavi. Non averne a male ma devo smantellare i ricordi materiali che mi legano a te perché sono troppo presenti e non mi permettono di andare avanti. So che capirai, sarai per sempre nel mio cuore.

Livia decise di ristrutturare l'intero albergo e di non riassegnare mai più il numero 11 a nessuna stanza per rispetto del proprio amore verso L.P. Scemato il dolore per Pietro prematuramente scomparso conobbe il nonno di Giulia e riprese a vivere.

Tolgo dalla mani di Giulia la lettera di Pietro, sfoglio il diario di Livia, giungo all'aprile 1923, la ripongo delicatamente all'interno, richiudo il quadernetto e lo porgo nuovamente a lei.

La lettera è finalmente giunta a destinazione.

È ora di tornare a casa.

Prendo la carta intestata dell'Hotel Belvedere e inizio a scrivere.

SCRIPTA MANENT

Aprile 2016.

Cara Livia,

ti ho conosciuta attraverso le parole di Pietro, ti ho vista nella bellissima Giulia, ti ho assaporata nel tuo Hotel Belvedere, ti ho respirata nei luoghi a te cari, ti ho udita nel soffiare della Brevia ed ho toccato (e forse anche violato) l'intimità del tuo amor vissuto.

Ti ringrazio per il bellissimo viaggio e... per lo scrittoio!

Novello L.P.

Apro il cassetto della scrivania e incastro la cartolina sul fondo.

Scripta manent.





*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App